

LUISA PRANDI

IL MONARCA GRECO

Credo che il titolo di questo contributo, per essere aderente alla realtà, richiederebbe un punto interrogativo. *Esiste la figura del monarca storiografo nel mondo greco?* Eppure vi è un passo – noto a tutti gli studiosi, di storiografia e non; molto noto agli studiosi di AlessandrogRAFIA – che sembra assai promettente per questo tema.

Si tratta del Prologo dell'*Anabasi* di Arriano (I 1-2), là dove egli indica i motivi che l'hanno indotto a scegliere come fonti privilegiate Aristobulo e Tolemeo: di ambedue segnala che parteciparono alla spedizione asiatica e che scrissero dopo la morte di Alessandro, e quindi liberi da costrizioni materiali e da rispetti umani; ma a proposito del secondo aggiunge e precisa che Tolemeo era re e che per lui era più vergognoso che per un altro uomo dire il falso.

Il tema dello storiografo che, per il fatto di essere monarca, è particolarmente vincolato alla verità può essere un buon filo conduttore per un'indagine che ci porti non a *chercher la femme* ma piuttosto a *chercher le roi!*

Fino all'VIII secolo a.C. il regime di tipo monarchico era ampiamente diffuso in Grecia e il re esercitava il proprio potere, ovviamente con maggiore o minore autorità personale, in tutti i settori dell'organizzazione della comunità, ivi compresa l'amministrazione della giustizia. Del resto il re che rende giustizia al suo popolo era già icona della civiltà vicino-orientale.

Il nostro pensiero può difficilmente sottrarsi al richiamo di un passo ancor più noto del precedente, quale è la descrizione omerica della contesa raffigurata sullo scudo di Achille (*Il. XVIII* 497-508). I due contendenti ricorrono ad un *histor* – colui che sa, in prima istanza – perché decida qual è il parere migliore fra quelli espressi dagli anziani riuniti in circolo¹. Come è stato autorevolmente notato, nulla prova che l' *histor* sia il monarca ma, senza dubbio, ha un ruolo analogo a quello

¹ Per uno studio analitico rimando a Fusai 2006, in part. pp. 44-55; cfr. anche Darbo-Peschanski 2007, in part. pp. 41-47, 435-38 e 452-54.

del re nelle assemblee politiche, e il re si trovava in posizione privilegiata, in base al prestigio e al potere, per ricoprire la funzione di *histor*².

Il *basileus* che esamina gli elementi per scoprire la verità e attribuire responsabilità è una figura cardine dell'amministrazione della comunità³, e in un certo senso un potenziale candidato alla funzione di storico della comunità stessa.

Naturalmente è fin troppo facile constatare che forme di potere monarchico nelle terre dei Greci sono peculiari, in prima istanza cronologica, di secoli in cui la tradizione orale era predominante e in cui nemmeno esisteva un'attività che noi possiamo definire storiografica in senso tecnico. Va anche aggiunto, per quanto possa apparire un *argumentum e silentio*, che non abbiamo ritrovato nelle terre dei Greci nessun documento epigrafico – sia del II sia del I millennio – che faccia pensare a re interessati a lasciare testimonianza narrativa delle proprie imprese in funzione storico-propagandistica, così come invece facevano, in modo anche magniloquente, i sovrani del Vicino Oriente Antico.

Se consideriamo la sorte della monarchia in Grecia dopo l'VIII secolo, ci accorgiamo che accanto al fenomeno per cui il *basileus* perde gradatamente autorità e poteri a vantaggio degli *aristoi*, e quindi di governi oligarchici, esistono casi numerosi di colpi di stato che portano al potere personaggi, i quali sono per definizione *tyrannoi*, ma che spesso fondano altre dinastie e che vengono definiti *basileis* nelle tradizioni a loro favorevoli o da loro ispirate⁴. Per tutta l'età arcaica e, soprattutto nell'Occidente greco e in aree "coloniali" anche per quella classica, il potere nelle mani del singolo connota ancora in certe fasi il regime di molte comunità. Tuttavia nemmeno per queste epoche ci è giunta qualche attestazione epigrafica a carattere ufficiale delle iniziative politico/militari del tiranno.

Comunque, allorché il pensiero storiografico greco comincia a dare prove di sé nel V secolo, il regime monarchico è – quantitativamente ma ancor di più qualitativamente, sul piano dell'attualità e dell'apprezzabilità – in eclissi nel mondo greco e i primi storici non erano uomini impegnati nella gestione della cosa pubblica se non occasionalmente⁵.

È nel IV secolo che l'insoddisfazione per la mancanza di un assetto politico stabile a livello internazionale suscita un'ansia di regalità, per così dire, che è ben testimoniata in vari scritti di Isocrate⁶. Il *leader* unico responsabile di un vasto territorio, che era stato con i due Dionisii un'esperienza nota ma ancora lontana per

² Cfr. Carlier 1984, pp. 174-77 per il commento; in part. p. 176. Cfr. anche Fusai 2006, p. 63 nota 7, che pure considera lo scudo di Achille soltanto in un contesto per così dire postmonarchico.

³ Cfr. ora Brillante 2009, pp. 57-74 su *basileis*, poeti e verità nella cultura arcaica.

⁴ Cfr. Ogden 1997, p. 150; ai casi che egli ricorda si può aggiungere quello di Telys di Sibari, testimoniato da Erodoto V 44.

⁵ Un cenno in Momigliano 1978, p. 363 e in Darbo-Peschanski 2007, pp. 405-406.

⁶ Sui modelli di regalità elaborati in età tardo classica ed ellenistica rimando a Virgilio 1998, pp. 107-76; Murray 1998, pp. 259-63.

i Greci della penisola e dell'Egeo, diviene con il regno di Filippo II, l'impresa di Alessandro Magno e la formazione dei regni ellenistici ad opera dei successori di quest'ultimo una realtà imprescindibile per tutti i Greci. Come è stato notato⁷, la storiografia contemporanea non mancò di cogliere tale ritorno della monarchia ma senza elaborare con prontezza forme nuove per raccontarla: i *Philippika* di Teopompo o le varie Storie della campagna asiatica di Alessandro non sono opere organizzate in maniera specificatamente biografica intorno ai sovrani.

Fra IV e III secolo sembra giocare quindi, su scala territoriale ancora più ampia che in età arcaica e soprattutto in un contesto culturale ormai maturo per il genere storiografico e per le sue distorsioni, l'occasione politica, per il singolo, di edificare un dominio e quella storiografica di esporre personalmente la propria storia.

Di fatto, noi constatiamo per il regno di Macedonia, a partire almeno da Filippo II, l'uso di redigere e conservare un Diario – definito *Ephemerides*, *Hypomnemata* o *Grammata* – e l'esistenza della figura di un segretario ad esso preposto⁸. È particolarmente interessante notare che secondo Polieno (IV 6.2) un Antigono (che non riusciamo ad identificare) faceva ricorso a tali *Hypomnemata* per ricordare meglio i precedenti delle ambascerie che doveva ricevere, cosicché riusciva ad apparire assai informato; che secondo Polibio (XVIII 33.2) Filippo V dopo la battaglia di Cinoscefale ordinò di dare alle fiamme i *basilika grammata*; che invece dopo Pidna le “carte” di Perseo servirono ai Romani per incriminare uomini politici greci (Polyb. XXX 13.10).

Può essere banale notare che i diari del re non possono che rispecchiare l'operato del re, attraverso la redazione del segretario. Forse meno banale è constatare che, nel caso dei sovrani macedoni, tale documentazione non subì comunque una metamorfosi in opera di storia vera e propria⁹, nemmeno nel caso dell'esponente più famoso di quel regno. Fra le tante e contraddittorie affermazioni che antichi e moderni hanno prodotto su Alessandro, forse nessuno è riuscito a dire che il Macedone si diede a scrivere personalmente la storia della spedizione!

È ben noto invece che egli si preoccupò che la sua impresa venisse documentata, anche se dalla nostra prospettiva dobbiamo constatare che il destino ha corrisposto male alle sue intenzioni. Quanto alle *Ephemerides* (117J) – non mi soffermo qui sui problemi che suscitano¹⁰, perché non credo che riguardino il mio tema, e

⁷ Cfr. Murray 1998, pp. 258-59; Zecchini 1990, p. 217.

⁸ Riprendo le considerazioni di Hammond 1988, pp. 130-131, il quale raccoglie elementi per dimostrare che le *Ephemerides* non erano una novità del regno di Alessandro ma una tradizione della corte macedone. Meno convincenti mi sembrano i dinieghi di Anson 1996, pp. 503-504.

⁹ Per il fatto che i compilatori dei diari di corte macedoni non erano storiografi cfr. un accenno in Momigliano 1978, pp. 372-373.

¹⁰ Cfr. un quadro in Meister 1990, 104; più recentemente Anson 1996, pp. 501-504.

mi limito a ricordare che abbiamo con sicurezza soltanto 3 frammenti il cui contenuto è esposto in terza persona singolare – abbiamo conferma che Alessandro le considerava irrinunciabili: quando andò distrutta in un incendio la tenda di Eumene¹¹, il re chiese subito ai governatori delle varie regioni di fargli avere le loro copie di ciò che era bruciato e ordinò a Eumene di prenderle in consegna.

È poi un dato di fatto che la prima storia della spedizione venne scritta *in medias res*: io non penso vi siano elementi per dire con sicurezza che la presenza di Callistene al seguito, e la composizione delle sue *Alexandrou praxeis*, fossero state sollecitate fin dall'inizio dal Macedone con l'intento di avere chi celebrasse in diretta le sue imprese; vi sono però elementi per credere che Alessandro fosse interessato al lavoro dello storico e che rendersi gradatamente conto che non vi era sintonia con lui, circa l'impostazione dell'opera e l'interpretazione degli avvenimenti, suscitò in lui il desiderio di fermarla¹². Infatti, se ci si riflette, l'arresto e la lunga prigionia di Callistene che, diversamente da Filota o Parmenione, non venne messo a morte subito, ebbe come primo esito che lo storico dopo il 327 non scrisse più nulla¹³.

Il fardello della memoria di Alessandro che ricade sulle spalle dei suoi successori e, fino ad una certa epoca, anche sui loro discendenti, si rivela anche sul fronte storiografico che qui tratto. Sebbene tutti i regni che prima o poi si formarono nell'area della sua conquista avessero ovviamente cancellerie ben funzionanti, non sembra di poter constatare un impiego sistematico delle *Ephemerides* al di fuori della Macedonia¹⁴. Con due interessanti eccezioni da considerare, quella di Pirro e quella dei Lagidi.

Nella scia del costume macedone, che costituì un riferimento importante per Pirro sia per la vicinanza e i vincoli con l'Epiro sia per le mire che egli nutriva – e che per un certo tempo soddisfece – sul trono di Macedonia, si possono forse collocare gli *Hypomnemata* che gli vengono attribuiti. Dionisio di Alicarnasso (*AR XX 10*) cita lo storico Prosseno (703F9) per le notizie che conserva sul saccheggio del tempio di Persefone a Locri ad opera di Pirro, ed aggiunge che le stesse cose scriveva Pirro *en tois idiois hypomnemasi* (229F1): una formula che a noi moderni lascia in genere supporre che il primo dei due autori dipendesse dall'altro¹⁵. A proposito delle perdite

¹¹ Nella forma in cui abbiamo l'aneddoto – Plut. *Eum.* 2.4-8 – l'incendio sarebbe stato dolosamente procurato dallo stesso Alessandro per smascherare l'avidità di Eumene ma l'espedito si rivelò inefficace. Per un inquadramento della testimonianza nell'economia della *Vita* rinvio a Landucci Gattinoni 2004, pp. 346-348.

¹² Rimando per tutto questo a Prandi 1985.

¹³ Per le tradizioni sulla sua morte cfr. ancora a Prandi 1985, pp. 31-33.

¹⁴ Non è sufficiente l'esistenza di un segretario per postulare delle *Ephemerides*, nonostante la fiducia accennata da Hammond 1988, p. 131.

¹⁵ Cfr. La Bua 1971, p. 24 ; Schettino 1991, p. 71 con nota 8.

nella battaglia di Ascoli, Plutarco (*Pyrrh.* 21.12) riporta per i caduti romani la cifra di 6mila uomini riferendola a Ieronimo (154F12) e per l'esercito di Pirro quella di 3505 uomini che figurava *en tois basilikois hypomnemasin* (229F2): la formulazione delle frasi in Plutarco non dimostra con certezza – ma nemmeno induce ad escludere – che l'opera di Ieronimo contenesse ambedue le cifre e che lo storico avesse attinto agli *Hypomnemata*¹⁶. Chi ha studiato il rapporto fra i tre autori – Prosseno, Ieronimo e Plutarco –¹⁷ ha convincentemente ipotizzato, per spiegare le due citazioni, che Prosseno fosse redattore e responsabile degli *Hypomnemata*; che da essi avesse poi tratto materiali per la propria opera; che Ieronimo fosse venuto a conoscenza del loro contenuto dopo che Antigono Gonata si era impadronito nel 272 a. C. dell'accampamento di Pirro (Plut. *Pyrrh.* 34.11)¹⁸.

Nel caso dei Lagidi la testimonianza più esplicita è quella della *Lettera di Aristea*, opera composita in cui, per ciò che qui interessa, ricordo che i capitoli 187-292 riguardano l'accoglienza al banchetto del re Tolemeo II Filadelfo dei traduttori della Bibbia; in questi capitoli la critica individua il nucleo più antico, collocabile a metà ca. del III secolo a.C. e definibile come un *Peri basileias*¹⁹. L'Autore, nell'intento di rassicurare i lettori sulla veridicità di quanto espone circa i vari interventi al banchetto in cui il re, Tolemeo II, accoglie i traduttori, dichiara di averli ottenuti proprio da coloro che prendevano nota di ogni cosa che accadeva durante le udienze e i simposi reali (297). E si sofferma a valutare come un costume positivo e fruttuoso quello di mettere per iscritto, dall'inizio alla fine della giornata del re, tutto ciò che veniva detto e tutto ciò che veniva fatto (298)²⁰.

Va inoltre ricordato in proposito anche il papiro di Gurob (PPetrie II 54; III 144; 160 J) che ci conserva un resoconto della campagna iniziale della III guerra per la Celesiria (246, che è anche la data del papiro-240 a.C.²¹). Nonostante la lacunosità, risulta dal documento che colui che enuncia i fatti è persona in *alto loco* nella gerarchia decisionale e che menziona una sorella: questo può ricondurre allo stesso Tolemeo III, che sappiamo si impegnò personalmente nel conflitto²². Quale rap-

¹⁶ Cfr. Jacoby 1927, p. 653. In ogni caso le due cifre appaiono coerenti con la provenienza indicata, dal momento che la prima è cifra tonda e la seconda invece sembra un dato da bollettino ufficiale.

¹⁷ Cfr. La Bua 1971, pp. 13-14.

¹⁸ Plutarco non dice esplicitamente che nel campo vi fossero gli *Hypomnemata*; è però ipotesi ragionevole, sulla base dei casi di Alessandro stesso, e poi di Filippo V e di Perseo cui ho già accennato *supra*.

¹⁹ Rimando a Pelletier 1962, pp. 47-58, per una presentazione dei vari problemi; più recentemente Honigman 2003, in generale, e Virgilio 2003, sopr. pp. 54-57.

²⁰ Sulla valenza metodologica di questo passo dal punto di vista storiografico cfr. Honigman 2003, pp. 70-71.

²¹ Cfr. Piejko 1990, pp. 13-27.

²² O al massimo al fratello Lisimaco che lo coadiuvò; per tutto rimando a Jacoby 1927, p. 589.

porto vi fosse fra sovrano e segretario (figura che è difficile cancellare dallo scenario, anche se qui rimane anonima) rispetto alla stesura è malagevole dire in questo come negli altri casi ma il resoconto ha carattere ufficiale e notevolmente celebrativo e non è agevole pensare che sia stato emesso senza il beneplacito del re²³. L'uso della prima persona plurale nel papiro, rispetto alla terza singolare che compare nell'unica citazione consistente che noi abbiamo delle *Ephemerides* di Alessandro, può far pensare ad una lettera o ad un proclama isolato, piuttosto che ad una sezione di *Ephemerides* vere e proprie²⁴. Va però considerato da un lato che le citazioni a noi giunte da questo specifico tipo di documento sono scarsissime, e comunque limitate al caso di Alessandro, e dall'altro che nella fattispecie il papiro ha comunque tutti i caratteri di un bollettino, quale le *Ephemerides* potevano appunto essere; o diventare²⁵.

L'Egitto è in ogni caso l'unico regno ellenistico per il quale abbiamo notizie esplicite di attività storiografica da parte del sovrano: soprattutto il fondatore della dinastia, Tolemeo I, ma successivamente – in un contesto assai particolare – anche Tolemeo VIII sono ricordati come autori l'uno di un'opera sulla spedizione di Alessandro (138 J) e l'altro di *Hypomnemata* (234 J). Per semplicità dedico prima attenzione a Tolemeo VIII, chiedendo venia per l'inversione cronologica. Noi siamo debitori alla cura e al "patriottismo" di Ateneo di Naucrati, che conserva una dozzina di citazioni dagli *Hypomnemata* di Tolemeo VIII, se conosciamo qualcosa di questa attività del re; il che induce a credere che essi abbiano avuto una diffusione assai circoscritta²⁶. I frammenti a noi pervenuti fanno pensare ad un impianto cronologico e sostanzialmente autobiografico e riguardano temi definibili di tipo antiquario²⁷.

Non è improbabile che si trattasse di materiali suscettibili di essere poi sfruttati per comporre un'opera più curata, come erano appunto a volte gli *Hypomnemata*²⁸. Sulla base dei contenuti non risulta agevole accostarli alle *Ephemerides*, anche se l'uso della prima persona plurale (FF 6 e 9), qui come nel Papiro di Gurob per Tolemeo III, potrebbe indurre a riflettere sulle modalità della comunicazione adottate dai sovrani. Del resto Ateneo ha evidentemente selezionato le notizie sulla base dei propri interessi: questo non esclude che negli *Hypomenmata* figurassero informazioni come quelle di un Diario di corte, soltanto ci impone di concludere che semmai erano accompagnate e integrate da informazioni erudite²⁹.

²³ Cfr. Hölbl, p. 48

²⁴ Cfr. in tal senso Jacoby 1927, p. 590.

²⁵ Per il rapporto fra il papiro e il genere degli *Hypomnemata* rimando a Zecchini 1990, p. 216.

²⁶ Cfr. Zecchini 1989, p. 101.

²⁷ Rimando a Zecchini 1989, pp. 101-103, per l'analisi e l'interpretazione complessiva.

²⁸ Cfr. Zecchini 1990, p. 226.

²⁹ Quello che La Bua 1971, 18-23 ipotizza per gli *Hypomnemata* di Pirro, e che non è documentabile con sicurezza per l'esiguità delle citazioni, potrebbe essere comprovato in questo caso.

L'ambientazione cronologica di questa opera attribuita al re ci fornisce un ulteriore elemento di riflessione. Quando Tolemeo rientrò da Cirene in Egitto e salì al trono nel 145 a.C., provvide ad esiliare molti intellettuali da Alessandria; rispetto al vuoto culturale che questa iniziativa provocò, la composizione degli *Hypomnematata* si pone come una sorta di compensazione, almeno sul piano storiografico in senso lato. Se debba essere considerata anche come la volontà di affermare, con i fatti, che soltanto il re aveva diritto a scrivere di storia è più dubbio, perché gli intellettuali esiliati erano soprattutto rei di aver sostenuto la causa del fratello e rivale Tolemeo VI³⁰; se poi giocasse un ruolo l'idea che il sovrano era depositario della verità e che quindi la sua storia era particolarmente attendibile è un problema di difficile soluzione.

Problema che si pone con tutta evidenza nel caso di Tolemeo I, l'ultimo che qui considero, e con maggior numero di elementi. La *recherche du roi* ci ha in effetti riportati al punto di partenza che avevo scelto, al tema del rapporto fra il re e la verità e a riflettere sull'origine di tale legame.

Una frase ad effetto cara ad Isocrate³¹ recita che i *logoi* dei re sono più affidabili degli *horkoi* degli altri uomini. E ancora più puntualmente nella già considerata *Lettera di Aristea* (206) si afferma che la falsità reca vergogna a tutti gli uomini ma molto di più ai sovrani³². Meno significativo a livello di formulazione espressiva ma rivelatore di una mentalità chiaramente orientata è il fatto che a I 70.6 Diodoro annoveri la sincerità fra le doti del faraone: la sua fonte Ecateo di Abdera, attivo proprio durante il regno di Tolemeo I, retrodatava all'Egitto faraonico un *habitus* mentale che era proprio di quello tolemaico³³.

Inevitabilmente, se il re non è un uomo menzognero non lo sarà nemmeno nello scrivere di storia, ma è sorprendente e alquanto problematico constatare che il triangolo re-verità-storia si delinea nella nostra documentazione soltanto per Tolemeo I, in due autori che scrissero a notevole distanza da lui: Arriano di Nicomedia e in Sinesio di Cirene.

Ritorno brevemente sul passo del Prologo di Arriano, che ho già citato all'inizio, per sottolineare due aspetti: egli ricorda che anche Tolemeo era re, e la presenza di questo *kai* pone il Lagide a stretto confronto con Alessandro stesso, protagonista dell'*Anabasi*³⁴; inoltre Arriano di fatto declina al singolare il dettato della *Lettera di Aristea*, dicendo che siccome Tolemeo era re, per lui sarebbe stato più vergognoso che per un altro uomo dire menzogne.

³⁰ Per tutte le questioni qui accennate rimando a Zecchini 1990, pp. 223-226.

³¹ Essa ricorre sia in *Paneg.* 81 sia in *Ad Nicocl.* 22.

³² Il concetto si trova nella parte considerata più antica, cfr. *supra* nota 19.

³³ Per questo rimando a Zecchini 1990, p. 214.

³⁴ Cfr. già Tonnet 1988, p. 432

Quanto a Sinesio (*Enc. Calv.* 15-16), la sua testimonianza appare composta³⁵: egli conserva la breve notizia che prima di Arbela i Macedoni si rasarono completamente e vi aggiunge un richiamo alla sua fonte, al quale fa seguito un esteso aneddoto. Il richiamo è fatto a Tolemeo, di cui dice che è affidabile perché era presente ai fatti e perché, essendo re, quando scriveva non mentiva. Invece l'aneddoto è il colorito racconto del modo in cui i combattenti persiani, uno dopo l'altro, riuscirono a sfruttare le fluenti chiome e barbe dei Macedoni per tenerli fermi e ridurli all'impotenza; finché Alessandro se ne accorse, fece suonare la ritirata e in tutta fretta convinse i barbieri, con donativi, a rasare a zero le truppe con risultato che poi la sconfitta dei Persiani fu inevitabile.

Vi è nel passo un'evidente disparità di tono fra la prima parte, asciutta e seria, in cui viene detto l'essenziale della notizia e si caratterizza l'attendibilità di Tolemeo, e la seconda parte in cui è preponderante l'esposizione, a tratti grottesca e irrealistica, dell'anomalo sistema di combattimento escogitato dai Persiani e poi dello stratagemma escogitato da Alessandro. E vi è forse anche un'incoerenza rivelatrice della cesura fra le due, perché mentre all'inizio Sinesio dice che i Macedoni si rasarono prima dello scontro di Arbela l'aneddoto che egli espone si sviluppa chiaramente nel corso di una battaglia non più definita. L'unica fonte parallela a noi giunta, Plutarco (*Thest.* 5.4), accenna in modo comunque telegrafico all'espedito di Alessandro, senza legarlo ad una precisa battaglia e parlando esclusivamente di barba³⁶.

Può essere sterile sforzarsi di definire quale rapporto esista fra Arriano, Sinesio e Tolemeo rispetto al vincolo fra re e verità ma credo che qualche elemento vada posto in evidenza: ciò che Arriano e Sinesio dicono di Tolemeo poggiava su un concetto comunque ben presente alla cultura greca (e non) di età imperiale a proposito della persona del sovrano; d'altra parte per sua esplicita dichiarazione Arriano leggeva l'opera di Tolemeo, ma non è altrettanto dichiarato che la leggeva Sinesio, il quale è l'unico per noi a fare il suo nome dopo che Arriano aveva sfruttato a fondo l'opera di Tolemeo nella propria *Anabasi*; e non è nemmeno ovvio che Sinesio conoscesse il Prologo di quest'ultima³⁷.

È stato felicemente notato³⁸ che Sinesio si esprime a proposito di Tolemeo con l'atteggiamento di un autore di *Peri basileias*, quale egli era, e non con quello di uno storico: non è detto, quindi, che storiografiche dovessero essere le sue fonti.

³⁵ Purtroppo nella recente edizione di Sinesio – Lamoureux-Aujoulat 2004 – non si pone attenzione ad aspetti di questo genere e a p. 76 nota 131 compare solo il rinvio al Prologo di Arriano.

³⁶ La notizia è del tutto fuori contesto: il biografo sta parlando degli usi degli Abanti e della finalità militare del taglio dei capelli sul davanti; questo gli suscita il ricordo di un'iniziativa analoga di Alessandro a proposito delle barbe dei Macedoni. Cfr. anche *Reg. et Imp. Apophth.* 180 a-b.

³⁷ Come pensa Jacoby 1927, p. 504.

³⁸ Gorteman 1958, p. 262.

Credo che sia al di fuori delle nostre possibilità dimostrare in modo documentato che Tolemeo avesse, o non avesse, espresso in qualche forma nella sua opera la convinzione di essere, in quanto sovrano, particolarmente vincolato alla verità³⁹; un'affermazione che costituirebbe una decisiva conferma interna dell'affermazione di Arriano⁴⁰. Siamo però in grado di assemblare più di un elemento per mostrare che, anche senza avere scritto nulla al riguardo, egli poteva nutrire quel tipo di consapevolezza⁴¹, e quindi che gli autori che parlavano di lui in epoche successive erano legittimati a valutarlo secondo l'ottica del rapporto fra monarca e verità.

In primo luogo Tolemeo visse in un contesto culturale in cui le attese rivolte alla figura del re implicavano che fosse anche retto e sincero. Questo è vero sul fronte strettamente greco, e qui richiamo ancora l'esplicita testimonianza di Isocrate sui discorsi dei re che sono più affidabili dei giuramenti degli altri uomini; lascia nettamente traccia in ambito ellenistico, culturalmente più composito, come testimonia la già considerata *Lettera di Aristeia* sull'indegnità della menzogna, che è maggiore per un re; si manifesta – durante il suo regno, e probabilmente non in contrasto con le sue vedute⁴² – nel modo di leggere e di interpretare il passato faraonico che applicava Ecateo di Abdera nei suoi *Aigyptiaka* e di cui noi abbiamo traccia in Diodoro, con il riconoscimento, fra le doti dei sovrani, della veridicità.

Un concetto affine si rinviene anche nella cultura achemenide, cioè dell'impero che Alessandro conquistò e da cui rimase conquistato; l'impero che Tolemeo collaborò a conquistare, senza spezzare i legami di fedeltà e di appartenenza all'*ethnos* macedone⁴³ ma anche teso a farsi in ogni modo l'erede di Alessandro, a cominciare dal diritto conquistato con la forza di seppellirne le spoglie⁴⁴. Come è stato messo in evidenza⁴⁵, nell'iscrizione di Behistūn voluta da Dario I è ricorrente il tema della contrapposizione fra menzogna e verità, il tema del re che non nasconde nulla e per il quale la veridicità è un abito caratteristico⁴⁶.

Vi è poi a questo proposito un celebre episodio della campagna asiatica con-

³⁹ Lo credono fra gli altri Gorteman 1958, pp. 263-265; Sordi 1984, pp. 49-52; Zecchini 1990, p. 213. Sono scettici Jacoby 1927, p. 504; Brunt 1976, pp. XXI-XXII, il quale pensa che Arriano non alluda tanto alla posizione regale quanto alle nobili qualità di Tolemeo; Bosworth 1980, p. 43.

⁴⁰ È opinione comune che Tolemeo abbia scritto in età avanzata.

⁴¹ Cfr. Gorteman 1958, pp. 263-265; che fossero idee diffuse puntualizza anche Zambrini 2004, p. 590.

⁴² Rimando a Zecchini 1990, pp. 214-216, sul rapporto fra i primi Tolemei e la produzione storica coeva.

⁴³ Bearzot 1992, sopr. pp. 38-49.

⁴⁴ Cfr. Zecchini 1990, 213; De Polignac 1998, p. 275.

⁴⁵ Cfr. Sordi 1984, pp. 49-52.

⁴⁶ Mi sembra degno di interesse che recentemente Briant 2003, sopr. pp. 183-84 abbia messo in evidenza come i sovrani delle dinastie ellenistiche di Egitto, e di Siria, si siano di fatto mostrati fedeli ad un vincolo nei documenti ufficiali, affermando apoditticamente – e propagandisticamente – la loro verità sulla dominazione achemenide (in particolare a proposito dei furti di statue).

servato da Arriano nel quale sembrano concretizzarsi tutti questi spunti proprio nel comportamento di Alessandro, cioè le nozze di Susa.

Arriano segnala che Alessandro volle cogliere l'occasione dei matrimoni misti per sanare i debiti contratti dai soldati, fornendo loro il denaro per pagarli a fronte di una registrazione dei nomi e delle somme dovute, ma quando si accorse che i più esitavano perché non volevano manifestarsi li criticò per la loro sfiducia.

L'unico concetto che Arriano (VII 5.2) gli fa esprimere è che il re non deve dire nient'altro se non la verità ai sudditi e che essi devono credere che il re non dice altro che la verità. Il punto non è, in sostanza, solo la sincerità del sovrano – che sarebbe un atto individuale – e nemmeno la fiducia automatica dei sudditi nel sovrano – che diverrebbe risultato di una sorta di convenzione – ma la convinzione diffusa che il re non deve mentire e non mente. Che fosse molto radicata fra le truppe della spedizione non sembra proprio⁴⁷, visto che Alessandro decise di soprassedere alla registrazione e che soltanto in tal modo ottenne che si fidassero!

Comunque sia, va ricordato che Tolemeo era presente e compartecipe della cerimonia delle nozze (VII 4.6): non abbiamo ragione di negare che segnalasse l'episodio nella sua opera e che da lui l'abbia desunto Arriano⁴⁸.

Il re e la verità si inseguono, si incontrano, si sposano. Verrebbe da chiedersi perché così pochi re hanno deciso di scrivere le loro storie. La difficoltà che ho incontrato nel costruire un percorso di riflessioni sui casi di monarchi greci che scrissero di storia – insieme al loro esiguo numero – mi sembra dimostri che la figura del monarca-storiografo resta quanto meno eccentrica in una cultura, la greca, che ha invece ben presente il rapporto dialettico tra re e verità.

Bibliografia

- Anson 1996 = E. M. Anson, *The Ephemerides of Alexander the Great*, *Historia* 45 1996, 501-504.
- Bearzot 2002 = C. Bearzot, *Πτολεμαῖος Μακεδών. Sentimento nazionale macedone e contrapposizioni etniche all'inizio del regno tolemaico*, in M. Sordi (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, CISA XVIII, Milano 2002, 38-53.
- Bearzot c.d.s. = C. Bearzot, *Autobiography of Hellenistic Age*, in G. Marasco (Ed.), *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity*, c.d.s.
- Bosworth 1980 = A. B. Bosworth, *A historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford 1980.
- Briant 2003 = P. Briant, *Quand les rois écrivent l'histoire: la domination achéménide vue à travers les inscriptions officielles lagides*, in N. Grimal-M. Baud, *Événement, récit*,

⁴⁷ Sulle ragioni contingenti dell'insoddisfazione dei soldati cfr. Zambrini 2004, p. 590. Su questo episodio cfr. ora Prandi c.d.s.

⁴⁸ Per le nozze di Susa egli dipende dalle sue fonti guida cfr. Zambrini 2004, p. 588.

- histoire officielle. L'écriture de l'histoire dans les monarchies antiques, Colloque du Collège de France (24-25 juin 2002), Paris 2003, 173-86.
- Brillante 2009 = C. Brillante, *Il cantore e la Musa. Poesia e modelli culturali nella Grecia arcaica*, Pisa 2009.
- Brunt 1976 = P. A. Brunt (Ed.), *Arrian*, I, Cambridge (Ms)-London 1976.
- Carlier 1984 = P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- Darbo-Peschanski 2007 = C. Darbo-Peschanski, *L'Historia. Commencements grecs*, Paris 2007.
- De Polignac 1998 = F. De Polignac, *Alessandro, o la genesi di un mito universale*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2. III, Torino 1998, 271-92.
- Fusai 2006 = S. Fusai, *Il processo omerico. Dall'histōr omerico all'istoriē erodotea*, Padova 2006.
- Gorteman 1958 = C. Gorteman, *ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΦΙΛΑΑΗΘΗΣ*, CE XXXIII 1958, 256-267.
- Hammond 1988 = N. G. L. Hammond, *The Royal Journal of Alexander*, *Historia* XXXVII 1988, 129-150.
- Hölbl = G. Hölbl, *Geschichte des Ptolemäerreiches*, Darmstadt 1994 = *A History of the Ptolemaic empire* (trad. ingl.), London-New York 2001.
- Honigman 2003 = S. Honigman, *The Septuagint and Homeric scholarship in Alexandria. A study in the narrative of the letter of Aristeeas*, New York 2003.
- Jacoby 1927 = F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, II B, Leiden 1927.
- La Bua 1971 = V. La Bua, *Prosseno e gli ὑπομνήματα Πύρρον*, III MGR, Roma 1971, 1-61.
- Lamoureux - Aujoulat = J. Lamoureux-N. Aujoulat (Edd.), *Synésios de Cyrène*, IV, Paris 2004.
- Landucci Gattinoni 2004 = F. Landucci Gattinoni, *Eumene*, in Landucci Gattinoni F.-Konrad C.F. (a cura di), *Plutarco. Vite parallele. Sertorio. Eumene*, Milano 2004, 331-469.
- Meister 1990 = K. Meister, *Die griechische Geschichtsschreibung*, Stuttgart 1990.
- Momigliano 1978 = A. Momigliano, *The historians of the classical world and their audiences: some suggestions*, ANSP s. III, v. VIII, f. 1, 1978, 59-75 = VI Contributo alla storia degli studi classici e del mondo classico, Roma 1980, 361-376.
- Murray 1998 = O. Murray, *Modello biografico e modello di regalità*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, 2. III, Torino 1998, 249-270.
- Ogden 1997 = D. Ogden, *The Crooked Kings of Ancient Greece*, London 1997.
- Pelletier 1962 = A. Pelletier (ed.), *Lettre di Aristée à Philocrate. Introduction, texte critique, traduction*, Paris 1962.
- Piejko 1990 = F. Piejko, *Episodes from the Third Syrian War in a Gurob Papyrus*, 246 B.C., *ArchPF*, 36, 1990, 13-27.
- Prandi 1985 = L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985.
- Prandi c.d.s. = L. Prandi, *I soldati di Alessandro Magno, i loro debiti e i loro figli*, in R. Marino-D. Motta-D. Bonanno (a cura di), *Truppe e comandanti nel mondo antico. Tra politica, società e cultura*, Atti del Convegno (Palermo, 16-17 novembre 2009), *Hormos* n.s. 2, 2009, in c.d.s.
- Schettino 1991 = M. T. Schettino, *Tradizioni annalistiche e tradizioni ellenistiche su Pirro in Dionigi (A.R. XIX-XX)*, (Coll. Latomus 215), Bruxelles 1991.
- Scholz 2007 = P. Scholz, *Autobiographien hellenistischer Herrscher und republikanischer nobiles. "Ein Unterschied der Volksindividualität"?*, in M. Erler-S. Schorn (Herausg.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg, Berlin-New York 2007, 385-405.

- Sisti 2001 = F. Sisti (a cura di), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I, Milano 2001.
- Sordi 1984 = M. Sordi, *Il re e la verità nella concezione monarchica di Alessandro*, in M.Sordi (a cura di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, 47-52.
- Tonnet 1988 = H. Tonnet, *Recherches sur Arrian, sa personnalité et ses écrits atticistes*, I, Amsterdam 1988.
- Virgilio 1998 = B. Virgilio, *Basileus. Il re e la regalità ellenistica*, in S.Settis (a cura di), *I Greci*, 2. III, Torino 1998, 107-176.
- Virgilio 2003² = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Studi ellenistici XIV, Pisa 2003².
- Zambrini 2004 = F. Sisti-A. Zambrini (a cura di), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, II, Milano 2004.
- Zecchini 1989 = G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.
- Zecchini 1990 = G. Zecchini, *La storiografia lagide*, in *Purposes of history, Proceedings of the International Colloquium (Leuven, 24-26 May 1988)*, Lovanii 1990, 213-232.